

Seoul 21-1-2019

Desiderando seguire Gesù sono entrato nel seminario diocesano di Viterbo ma più andavo avanti con gli studi teologici più percepivo che la mia strada era un'altra: annunciare l'amore del Signore ai poveri in paesi dove Lui non era conosciuto. Quando ho scoperto gli Oblati di Maria Immacolata ed il loro carisma: "Annunciare il vangelo ai poveri" ho deciso di entrare in questa Congregazione e dedicare tutta la mia vita ai poveri.

Così nel 1990 sono approdato in Korea. Sono arrivato in questo paese con p. Mauro Concardi, e alla ricerca di una possibile modalità di incarnazione del nostro carisma siamo andati dal vescovo locale per metterci a sua disposizione per l'evangelizzazione degli ultimi. Il vescovo, dopo averci accolto cordialmente ed averci esposto tutte le magnificenze della chiesa coreana ci disse candidamente: "Ma qui non ci sono poveri. La nostra è una Nazione ricca e benestante e la Chiesa sovrabbonda di clero locale". Di fronte a quelle parole dire che siamo rimasti esterrefatti e spiazzati è dire poco. Allora cosa fare? Ritornare in Italia? O cercare dimensioni nuove? Con tenacia e perspicacia ci siamo messi sulle tracce e all'ascolto di chi ci poteva aiutare. Siamo andati a visitare quei vecchi missionari che avevano speso tutta la loro esistenza in Corea: Mariknolls, Columbans, Guadalupes, MEP, Marianist...e tutti ci confermarono che esistevano grandi sacche di povertà. Con l'aiuto di un sacerdote coreano, don Pedro Bae, scoprii che c'era una città con grandi sfide di emarginazione. Così arrivai nel 1992 a Seong Nam City, una metropoli di un milione di abitanti giusto alla periferia della capitale Seoul. Iniziai, con l'aiuto di una suora coreana, suor Mariengel, a visitare le famiglie povere in una slum area della città. Ricordo che in uno di queste visite entrai in un seminterrato dove viveva un anziano solo e per di più paralitico. Il tanfo di quella piccola stanza semi buia era stomachevole. Questo povero handicappato mi raccontò la sua storia: "Da giovane un incidente sul lavoro lo lascio privo degli arti inferiori. Non avendo nessuno e nemmeno grandi possibilità economiche comincio il suo calvario. All'inizio la gente del quartiere si prodigava nell'aiutarlo. Poi più passavano gli anni più i vicini cominciarono a dimenticarsi di lui. Mangiava quando qualcuno si ricordava di portargli qualcosa. Passava tutte le giornate da solo e tutti i suoi bisogni fisiologici li faceva in quel tugurio. In quella stanza semi buia, sporca, maleodorante e piena di cianfrusaglie inutili lo ascoltai per due ore. Provai a mettere qualcosa in ordine e preparai un po' di cibo. Prima di lasciarlo mi avvicinai per abbracciarlo, in quel momento un odore forte ed acre di urina e sporco provocò un forte conato di vomito. In quel profondo e interminabile istante sentii una voce che mi disse: "Non temere sono io". Da quel momento, confermato da quella grande ispirazione inizio la mia avventura a fianco dei poveri e con gli ultimi della società.

Nel 1993, con l'aiuto della vicina parrocchia iniziammo una mensa diurna per anziani poveri e soli: la 'Casa della pace'. All'inizio offrivamo solo dei pasti caldi, circa 200, ma dialogando e ascoltando questi poveri vecchietti ci rendemmo conto che c'erano molti che non sapevano né leggere né scrivere (Le statistiche ufficiali dicevano che non c'erano analfabeti in Korea!). Poi iniziammo anche dei cicli di conferenze e un corso di danza terapeutica.

Nel pomeriggio continuando a visitare le famiglie di uno slum mi resi conto che tanti ragazzi di quel quartiere, pur desiderando studiare per motivi economici non ne avevano la possibilità. Così nel 1994 con l'aiuto di circa 40 universitari volontari iniziammo un programma di dopo scuola, chiamato 'Condivisione', per tutti quei ragazzi poveri che vivevano nel quartiere. Non solo studio ma anche sport, musica, cineforum e tanto altro (praticamente era un piccolo oratorio) per aiutare quei giovani nel loro cammino di crescita umana e scolastica. Erano circa 70 ragazzi/e coinvolte in questo progetto. Nel 1998 una gravissima crisi economica colpì l'Estremo Oriente. In Korea, da un giorno all'altro, migliaia e migliaia di persone si trovarono sulla strada senza un lavoro e senza uno

stipendio per sostenere la famiglia.

Visto questo nuovo e piu' urgente appello che interpellava le nostre coscienze, con l'aiuto di alcuni laici, generosi e buoni, iniziammo la 'Casa di Anna'. Iniziammo come mensa serale in un piccolo, Vecchio, abbandonato e malmesso magazzino che la vicina parrocchia ci aveva gentilmente messo a disposizione. Offrivamo solo 80 pasti tre volte alla settimana. Ascoltando le loro necessita' estendemmo a 4 poi 5 ed infine 6 pasti serali. Intanto un dottore con la sua equipe si è messo a disposizione per gestire un ambulatorio gratuito; poi venne la volta di un avvocato ed altro ancora. Ora la Casa di Anna oltre ad offrire 550 pasti giornalieri, offre il servizio doccia, taglio capelli e distribuzione vestiti. Rispondendo cosi' ai bisogni primari di coloro che vivono sulla strada. Al secondo piano abbiamo la consulenza legale fatta da un avvocato; l'ambulatorio, la formazione per la dipendenza dagli alcolici, l'orientamento al lavoro e una scuola di formazione. Al terzo piano c'e' un dormitorio che ospita 30 homeless ed al quarto piano abbiamo una piccola fabbrica che da lavoro a circa 10 persone di strada. Il nostro progetto non e' solo quello di risolvere i problemi immediati di chi vive sulla strada: mangiare, dormire, lavarsi...ma soprattutto aiutarli con i diversi servizi a ricominciare una nuova vita ed a accompagnarli nei primi passi di questo inizio. Accompagnando questi amici nel loro cammino di crescita umana abbiamo istituito un corso di arte terapia, uno di sport terapia, uno di agro terapia e uno di musica terapia. Da questa ultima esperienza e' nata una corale di homeless che si esibisce anche in eventi pubblici.

Collaborando con la vicina parrocchia ero incaricato anche della messa domenicale mattutina delle ore 6. In quel periodo mi alzavo alle 2,30 di notte; partivo con il mio zaino carico di panini e buste di latte ed andavo a visitare i miei amici di strada offrendo loro qualcosa da mangiare e quattro chiacchiere. In una di queste uscite notturne mi imbattei in tre ragazzi adolescenti. Rimasi sconvolto e per la prima volta mi resi conto che anche in Korea c'era il fenomeno dei ragazzi di strada. Invitai quei giovani adolescenti alla mensa e cosi' poco a poco ne nacque una grande amicizia. E' allora che mi resi conto che non bastava offrire loro solo del cibo ma occorreva offrirgli un posto dove riposare al sicuro, ricevere aiuto e attraverso un cammino di accompagnamento aiutarli ad inserirsi di nuovo in famiglia o nella societa'. Nacque cosi' nel 1998 il nostro primo shelter per ragazzi di strada. Aumentando di numero dei ragazzi di strada ne aprii un secondo, poi un terzo ed un quarto ancora. Ora il nostro programma per ragazzi di strada si articola in 3 livelli: 'Purumi shelter' e' il primo centro di accoglienza per i ragazzi che vengono dalla strada. Qui con una serie di programmi terapeutici desideriamo aiutare il ragazzo a ricongiungersi con il nucleo familiare. Se questo non e' possibile e questi desiderano continuare il cammino di studio abbiamo 2 differenti case per coloro che studiano: una casa per i grandi ed una per quelli piu' piccoli. Questi tutti frequentano la scuola oppure un corso professionale per imparare un mestiere. Infine quelli che non possono ritornare in famiglia e non hanno la voglia di studiare ma desiderano inserirsi nel mondo del lavoro abbiamo una quarta casa dove questi giovani amici vivono. Il nostro programma per i ragazzi e' organizzato come un net-work: ritornare in famiglia o andare a scuola o inserirsi nel mondo del lavoro.

Negli ultimi anni abbiamo preso coscienza che in città ci sono ancora molti, troppi ragazzi che vivono sulla strada e che non sono raggiunti dalle istituzioni. Consci di ciò abbiamo iniziato il movimento 'AJIT'. E' un bus che 4 volte la settimana esce di notte dalle 18 alle 24 per incontrare i ragazzi che vivono sulla strada e che si rifiutano di essere istituzionalizzati.

Vedendo tutta questa vivacità e creatività nei confronti degli ultimi nel 2014 mi hanno conferito il Premio 'Ho Am Sang' (chiamato anche il Nobel coreano) per il servizio alla comunità. Questo e' stato istituito dal colosso industriale Samsung. La cosa che mi stupì allora era il fatto che la Samsung che e' una multinazionale coreana, a-religiosa e molto potente e ricca aveva conferito questo prestigioso premio ad uno straniero, ad un

sacerdote cattolico che si occupava dei poveri esattamente il contrario di ciò che la Samsung rappresenta: koreanità, laicità e ricchezza. Ciò mi ha fatto molto riflettere. I valori evangelici che in tutti questi anni avevo cercato di vivere e comunicare a questa società erano stati riconosciuti, apprezzati e premiati. In altre parole mi avevano detto: l'amore, l'accoglienza, la solidarietà, l'attenzione agli ultimi, il servizio gratuito, la condivisione....che tu vivi li riconosciamo come nostri e premiandoli li facciamo nostri con l'auspicio che altri vivano questi valori universali...evangelici dico io".

Nel 1993 ho indossato per la prima volta il grembiule e a distanza di 28 anni ancora oggi lo indosso ogni giorno dalle 13 alle 19 nel servizio giornaliero alla mensa come aiuto cuoco... neanche cuoco...Mi rendo conto che come sacerdote ho amministrato pochi sacramenti, pochi battesimi e matrimoni... ma ho lavato molti piatti, ho pulito molti gabinetti e servito tantissimi poveri. Nel 2015 quando con uno speciale decreto presidenziale (I coreani non possono avere il doppio passaporto) mi è stato consegnato il passaporto coreano il Ministro degli Interni mi disse: "Kim Ha Jong, questo è il nome coreano che ho scelto fin dall'inizio, tu onorando il tuo nome ('Ha Jong' significa: servo di Dio) ci hai insegnato a servire i poveri e ci hai mostrato un volto bello di Dio". Dicendo questo mi ho porse il mio nuovo passaporto coreano. Anche quella occasione fu un momento di gioia e soddisfazione: I grandi insegnamenti di Gesù avevano colpito e generato ammirazione in questa società laica e non Cristiana.

Nel 2018, dopo un contratto ventennale, scadeva inderogabilmente il contratto d'affitto dello stabile nel quale eravamo. Si trattava, anche se a malincuore e con molto dolore nell'anima, di chiudere questa magnifica esperienza ventennale di servizio agli ultimi. Non avevamo un posto dove andare, non avevamo i soldi per costruire (4 milioni di euro) e in quel periodo io personalmente non stavo neanche bene in salute. Dopo tanti conflitti, lacerazioni, paure la sera del 9 settembre del 2016 inginocchiato davanti al sacramento pregai così: "Signore, tu mi conosci, sai che desidero continuare a vivere a fianco dei poveri, servirli, ed amarli perché in essi vedo le piaghe del Risorto. Quei fratelli/sorelle che incontro ogni giorno alla mensa non sono dei diseredati ma le 'gloriose piaghe' di Gesù Risorto. Desidero, come ho fatto in questi lunghi anni, continuare ad accogliere, fasciare, amare e baciare queste sanguinanti e gloriose piaghe del Tuo Figlio in mezzo a noi. Aiutami. Sai che non ho soldi, non sto bene e non ho neanche l'esperienza sufficiente per una tale impresa. Ho fiducia solo in Te. In questi lunghi anni mi hai sempre accompagnato, difeso ed aiutato continua a farlo anche ora. Amen".

Da quel momento in poi una serie di miracoli si sono realizzati. Non c'era il terreno? All'improvviso è stato tolto il vincolo di zona verde al grande campo che c'era davanti a noi. In quello spazio il Comune ci ha offerto 500mp per la costruzione della nuova sede (Costo complessivo dell'opera 4 milioni di euro). Non avevamo i soldi? Una emittente nazionale ha fatto un programma su di noi ed in un mese abbiamo raccolto 1,5 milioni di euro. Il vescovo della diocesi volendo contribuire a questa opera ci ha donato 1 milione di euro. È iniziata una reazione a catena della carità che in meno di 2 anni siamo riusciti a costruire la nuova sede (5 piani per un totale di 1.300 mp). Di questo periodo ricordo tante belle cose. Tra i vari episodi di solidarietà desidero ricordare in particolare quello di una signora anziana. Questa venendomi a trovare mi ha disse: "Sono sola, non mi sono sposata. Ho passato tutta la mia vita a lavorare come domestica o come inserviente nei ristoranti. Ciò mi ha permesso di tirare avanti dignitosamente la mia esistenza ma non ho potuto mettere da parte nessun risparmio. Anch'io desideravo contribuire alla costruzione di questo Centro ma non avevo nessun risparmio da parte. Così ho aperto il cassetto del mio comodino, ho preso tutti gli orecchini, le collane ed i bracciali d'oro che avevo e li ho venduti, ormai io sono vecchia e questi gioielli non mi servono più, ed ho ricavato questa somma. Prendila ed usala per i poveri". Con le lacrime agli occhi l'ho abbracciata ed ho accettato quella busta.

In questo lungo cammino insieme ai poveri ho imparato molto da loro.

Mi hanno insegnato che la vita e' sempre un dono anche nella miseria e nelle contrarietà. Ho visto tanti suicidi tra i ricchi ma non ho mai visto un suicidio tra i poveri. 'La vita e' un dono prezioso' mi hanno sempre detto. Inoltre mi hanno insegnato che la sofferenza non e' una punizione di Dio ma una opportunità di crescita umana e spirituale. Una volta che si fa l'esperienza del dolore non siamo più gli stessi: o si diventa più buoni, purificati da cio' o ci si arrabbia e ci si danneggia di piu'. Infine i poveri mi hanno aiutato a scoprire un volto diverso di Dio, una presenza nuova e piu' autentica di Lui. Si', in questa lunga vita, 28 anni non sono pochi, a fianco dei poveri, con i poveri ho incontrato Dio. Dio Amore e di questo ne rendo testimonianza.

p. Kim Ha Jong Vincenzo